

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI
ESTERI SUGLI ESITI DEL RECENTE VERTICE
NATO DI ISTANBUL

31° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2004

Presidenza del presidente PROVERA

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli esiti del recente vertice NATO di Istanbul**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	10, 12, 13
CORRADO (<i>LP</i>)	20
* FORCIERI (<i>DS-U</i>)	18
* FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i>	3, 12, 20 e <i>passim</i>
* MARINO (<i>Misto-Com</i>)	15
PELLICINI (<i>AN</i>)	14
* PIANETTA (<i>FI</i>)	17
RIGONI (<i>Mar-DL-U</i>)	13
SODANO Calogero (<i>UDC</i>)	20

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli esiti del recente vertice NATO di Istanbul

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli esiti del recente vertice NATO di Istanbul.

Ringrazio anzitutto il ministro Franco Frattini per la sua disponibilità a venire con solerzia in questa Commissione per affrontare un tema particolarmente importante. Quindi, senza altri indugi, do subito la parola al Ministro degli affari esteri per riferire sulle risultanze emerse nel corso dei lavori del vertice NATO e poi ai colleghi che vorranno porre domande.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, gli onorevoli senatori sanno che sia il Governo che io riteniamo che su materie delicate ed importanti come quella su cui oggi esprimerò alcune valutazioni il confronto costante con il Parlamento è un elemento indispensabile per ricevere quei contributi che il Parlamento istituzionalmente può dare al Governo e per approfondire una riflessione che certamente non si può dire esaurita anche dopo appuntamenti importanti come quello di Istanbul; questo effettivamente ha posto alcuni punti all'ordine del giorno, e con esso sono state assunte alcune decisioni, ma non ha certamente esaurito una riflessione di prospettiva. Nel vertice di Istanbul si sono affrontate e – a mio avviso – si sono prese decisioni su punti di estrema rilevanza, ma queste ultime non hanno esaurito il grande dibattito che si è aperto dopo il vertice di Praga, che ha certamente ampliato ed integrato la missione internazionale della NATO, soprattutto per quanto riguarda l'impiego in operazioni fuori territorio (le cosiddette operazioni fuori area).

Quali sono i punti su cui ritengo di dover svolgere qualche considerazione, perché sono quelli più significativi dell'agenda di Istanbul? In primo luogo, occorre una riflessione di ordine generale. Il vertice di Istanbul ha segnato probabilmente un momento di ricomposizione complessiva, ma forte, della coesione euro-atlantica che nei mesi passati aveva dato adito non solamente a dibattiti, ma anche in alcuni casi a significative divisioni. Oggi, dopo Istanbul, possiamo dire che la ricucitura di quel rapporto tra Europa e Stati Uniti, per cui l'Italia si è costantemente adoperata, è compiutamente realizzata: non solo attraverso le dichiarazioni e i documenti su cui rapidamente mi soffermerò, ma per la percezione comune, davvero tale, della necessità di una collaborazione forte e strategica tra

gli alleati per la sicurezza, collaborazione tanto più necessaria in quanto le minacce alla sicurezza sono ormai questione che non può essere affrontata se non nel contesto di una grande coesione internazionale.

Allora, a questo proposito, il punto in agenda del vertice di Istanbul che per primo vorrei affrontare è il rilancio della dimensione politica dell'Alleanza atlantica. Lo affronto per primo perché su questo l'Italia ed io personalmente ci siamo fortemente adoperati. Sono convinto che quanto è oggi sancito nel documento che è stato chiamato appunto la Dichiarazione di Istanbul – e richiamato poi nel comunicato finale al paragrafo 45 – è anche il frutto di un forte e capillare lavoro del Governo italiano. Il 3 marzo scorso a Bruxelles, al Consiglio atlantico, io sono intervenuto illustrando (con un documento che lascerò poi al presidente Provera e a disposizione della Commissione) le linee di riflessione preparate proprio in vista del vertice di Istanbul. Rileggendo oggi quel documento troviamo non solo un significativo riscontro, ma direi in molti casi la completa sottolineatura di quegli aspetti che il Governo italiano, attraverso il Ministro degli affari esteri, aveva posto all'attenzione di tutti i *partners* dell'Alleanza.

Quali le linee di questa dimensione politica della NATO che avevo inteso sottolineare e che la Dichiarazione di Istanbul riprende? Il cuore politico di questa riflessione è il seguente. La NATO oggi può e deve divenire sempre più il foro permanente di dialogo e di riflessione politica sulle strategie di sicurezza, strategie che non richiedono – a mio avviso – una risposta militare bensì prima di tutto una risposta politica, in termini di maggiore cooperazione internazionale, la quale si realizza con lo scambio di informazioni e con il lavoro di *intelligence*. Una cooperazione ed un'azione strategica dell'Alleanza, nella sua dimensione politica, che si realizza con il confronto, con il dialogo e con l'approfondimento comune delle problematiche politiche, al fine di arrivare a soluzioni che siano idonee a rimuovere le cause profonde dell'assenza di sicurezza, della minaccia, della violenza e dell'estremismo.

Ritengo, in altri termini, che parlare di dimensione politica dell'Alleanza atlantica – darò poi qualche ulteriore dettaglio affrontando il tema del partenariato mediterraneo della NATO – significhi coinvolgere un numero sempre più significativo di interlocutori in un confronto paritario di tipo politico; non ci si deve concentrare su quella dimensione dell'Alleanza atlantica che tradizionalmente e simbolicamente viene considerata dall'esterno principalmente militare.

Ecco allora che comprendiamo, se parliamo di una NATO che accentua la sua dimensione politica, perché in questo quadro vengono affrontati temi quali la situazione nel Mediterraneo, la grande sfida dei Balcani, l'intervento in Afghanistan e il contributo in Iraq; in ciascuna di queste aree la NATO si pone oggi, assai più che in passato, come il foro di un dialogo politico rafforzato sulla sicurezza e non come l'interlocutore disponibile ad un impiego militare.

Questo è un aspetto che sottolineo in modo particolare, perché credo che oggi nel documento di Istanbul troviamo la riaffermazione di quelle

linee (che l'Italia condivide fortemente) che portano la NATO a porsi come attore in stretta collaborazione con le altre organizzazioni e con gli altri fori di dialogo politico. Cito quelli che considero più significativi per l'Italia e per l'Europa: la sede del foro del partenariato euromediterraneo ed il foro rappresentato dal G8. Credo che questi elementi debbano essere posti l'uno accanto all'altro come piste parallele che affrontano la dimensione politica, quella economica e quella del confronto tra le culture e le civiltà per le riforme, per la modernizzazione e anche per la sicurezza, che cito per ultima non perché sia la meno importante, ma perché l'approccio nuovo pone come arma vincente contro le minacce anzitutto una risposta di tipo politico. A mio giudizio, questo è il segno più importante del cambiamento che la posizione italiana, largamente condivisa e ritrovata poi nel documento, ha contribuito a determinare.

Credo che questa azione abbia anche l'altro vantaggio di porsi come tassello di quella prospettiva di multilateralismo efficace che procede e dovrà procedere in parallelo con una riflessione sulla missione delle Nazioni Unite, sulla loro riforma strategica e sulla maggiore efficacia e credibilità degli strumenti di cui le Nazioni Unite si sono dotati e si danno per la soluzione delle crisi. In altri termini, lavorando in una prospettiva unitaria con gli altri fori internazionali di dialogo, vedo una dimensione politica dell'Alleanza come uno strumento che può davvero realizzare o concorrere a realizzare un approccio multilateralista efficace, ossia un approccio che da un lato riaffermi il multilateralismo come valore e, dall'altro lato, non si esponga alle crisi di credibilità e di efficacia delle risposte su cui molto si è dibattuto proprio a proposito delle capacità del Consiglio di sicurezza e dell'ONU. Poiché l'idea dell'Italia è che il principio dell'approccio multilateralista debba essere consolidato e rafforzato, crediamo che un aiuto significativo potrà derivare dal potenziamento della dimensione politica dell'Alleanza. In sostanza, visto nell'ottica di un grande Paese europeo mediterraneo come è l'Italia, credo che questo sia anche il segno di una ritrovata coscienza dell'Europa. L'aver detto che NATO e partenariato euromediterraneo – ad esempio – lavorano insieme per la sicurezza e la stabilità mediterranea significa aver affermato con assoluta chiarezza che l'Europa riconosce e conferma il suo impegno complementare ed integrativo rispetto all'azione degli Stati Uniti d'America, mai alternativo e contraddittorio o peggio conflittuale.

Questi sono i principi che avevamo posto a base della dichiarazione euroatlantica alla fine del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea (coesione tra Europa e Stati Uniti in un progetto comune per la sicurezza e la stabilità) principi che ritroviamo nella dichiarazione di Istanbul.

Per quanto riguarda i singoli *dossier* regionali, anzitutto vi è l'Afghanistan, che è il primo e principale impegno politico della NATO, impegno oggi assunto con il Governo del presidente Karzai e con il popolo afgano. L'obiettivo resta quello di impedire ai terroristi e ai signori della guerra – come sono comunemente chiamati – di compromettere il consolidamento della democrazia, dopo i primi risultati che sono stati ottenuti. Mi riferisco

ai risultati della costruzione istituzionale a cui l'Italia collabora molto attivamente avendo la guida del riordino del sistema giuridico e giudiziario, che ha già portato all'approvazione del codice afgano di procedura penale e di quello dei minori, già entrati o prossimi ad entrare in vigore.

Quindi, in questo quadro di progresso istituzionale un impegno politico prioritario della NATO – ed è la prima priorità della NATO attualmente - è consolidare la democrazia.

Il Segretario generale della NATO ha annunciato a Istanbul il completamento della prima fase di espansione della missione ISAF, che tutti conoscete, con il controllo del territorio e dell'area di Kabul, e il lancio della seconda fase, che darà luogo alla costituzione di *Provincial Reconstruction Teams*, aree provinciali strutturate per la ricostruzione e la stabilizzazione, che avranno la guida di *partner* dell'Alleanza. L'Italia ha dato la disponibilità a valutare l'assunzione della responsabilità di guida di uno di questi *team* provinciali. Il dibattito è ancora aperto nell'ambito della NATO.

Abbiamo ascoltato a Istanbul l'appello della presidente Karzai al contributo per la sicurezza del processo elettorale. Questa è la sfida immediata. Noi desideriamo che le elezioni si svolgano, non vengano rinviate, siano libere e corrette. Per questo, anche come Italia, siamo pronti a collaborare sia in termini finanziari, come abbiamo già fatto con finanziamenti aggiuntivi che abbiamo promesso ed erogato al recente Vertice di Berlino dedicato all'Afghanistan, sia in termini di disponibilità al dispiegamento di ulteriori forze per la garanzia del processo elettorale. Per questa specifica missione la decisione non è ancora stata presa perché nell'ambito della NATO sono in corso consultazioni e valutazioni sulle modalità necessarie a rendere le elezioni davvero libere e sicure; all'esito di queste consultazioni ai Paesi che, come l'Italia, hanno dato la propria disponibilità verrà chiesto di assumere le misure conseguenti. Ma il principio – lo ripeto – è che la preconditione per il consolidamento della democrazia sono elezioni libere e trasparenti. Un risultato positivo è stata la registrazione di circa il 55 per cento degli aventi diritto; si tratta di oltre 5 milioni di persone, di cui il 38 per cento è rappresentato da donne, malgrado le minacce e malgrado la tragedia delle uccisioni che si è verificata recentemente, proprio a causa di una crescente registrazione di donne nelle liste elettorali.

Comprendiamo tutti che questa è una missione su cui non possiamo permetterci il fallimento. Ho detto in molte occasioni che il fallimento non è un'opzione che noi prendiamo in considerazione, perché ciò minerebbe la credibilità della comunità internazionale.

Abbiamo affrontato il tema dell'Iraq nell'ambito di un quadro ormai delineato dal Consiglio di sicurezza con la risoluzione 1546. È evidente che la NATO, come noi auspicavamo, ha registrato positivamente l'insediamento del nuovo Governo e i primi passi che esso sta compiendo. Abbiamo quindi deciso di accogliere la richiesta del primo ministro iracheno Allawi di un'assistenza della NATO per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza irachene. Lo abbiamo fatto perché la

NATO assuma il proprio ruolo in quella *capacity building* che è indispensabile per la sicurezza, contribuendo ad aumentare le potenzialità attraverso l'addestramento e la formazione, con particolare riferimento a quel processo di «irachizzazione» (diciamo così), di piena sovranità del Governo iracheno sulle proprie forze armate e di sicurezza che tutta la comunità internazionale ha auspicato e che il Governo italiano ha fortemente caldeggiato.

L'Italia ha dato la propria disponibilità a partecipare a questo addestramento; le capacità del nostro Paese nella formazione delle forze di sicurezza e delle forze militari è ben nota ed è per questo che ci è stato chiesto di dare un contributo. Noi lo daremo. Non è ancora chiaro e non è stato deciso – lo faremo con il Governo Allawi – se questa formazione si svolgerà in tutto o in parte sul territorio iracheno o anche – come è possibile - sul nostro territorio, con contingenti di personale di sicurezza e militare inviati in Italia per un periodo di formazione. Riteniamo che ci siano le condizioni e le possibilità per aderire all'una e/o all'altra modalità, comunque con un impegno formativo dell'Italia che concorderemo nell'ambito dell'Alleanza atlantica con il Governo del primo ministro Allawi.

Un altro importantissimo tema affrontato a Istanbul – lo accennavo – è il dialogo mediterraneo della NATO. È stata lanciata quella che abbiamo definito l'Iniziativa di cooperazione di Istanbul. Anche in questo caso le idee italiane sono state pienamente riprese e bene sottolineate. La nostra idea è quella che, per le ragioni che ho già accennato, l'Alleanza atlantica possa concorrere, insieme ad altri fori, come il partenariato euromediterraneo, ad accrescere il dialogo e la comune assunzione di responsabilità tra tutti i Paesi mediterranei, con una sottolineatura per la sponda Sud e per la sponda Est, per affrontare insieme le sfide comuni.

Quali i principi che l'Italia ha sostenuto e che troviamo ancora una volta nel documento dell'Iniziativa di cooperazione di Istanbul? Sono i principi che l'Italia, attraverso il Ministro degli esteri, aveva illustrato con un documento scritto il 7 maggio scorso al NATO *Defence College* di Roma. In quell'occasione avevo anticipato le idee che avrei portato a Istanbul e che trovano accoglimento nel documento. L'idea principale è che i processi di dialogo mediterraneo con i Paesi della sponda Sud ed Est debbano fondarsi sul principio che con un termine inglese chiamiamo di *ownership*, o meglio di *co-ownership*, vale a dire sul principio di una piena e paritaria partecipazione di tutti gli interlocutori alla formazione delle soluzioni. In altri termini, si escludono modelli «prendere o lasciare», si escludono procedimenti e metodi con cui si impone o si cerca di imporre agli interlocutori una ricetta, ma si suggeriscono temi e si ascoltano proposte da parte degli interlocutori e insieme si arriva a posizioni condivise. Questo – credo – sia stato fatto con un lavoro diplomatico dell'Italia che ha convinto i nostri interlocutori, in particolare gli Stati Uniti d'America, che quella era ed è la strada giusta. E il documento finale unanimemente approvato si riferisce proprio a quel metodo; ed il fatto che quel metodo sia – come profondamente credo – un metodo giu-

sto è dimostrato dalla risposta che i Paesi del mondo arabo hanno dato approvando il documento della Lega araba di Tunisi in poche settimane (direi anzi in pochi giorni) prima del vertice di Istanbul, documento nel quale per la prima volta la Lega araba parla di modernizzazione delle istituzioni, di riforme dell'ordinamento, di diritti della donna e dell'uomo in egual misura, di sicurezza e di lotta al terrorismo come sfida comune. Questa è la dimostrazione che, se si segue un metodo che preferisce la *ownership* alla predisposizione di modelli già formati «prendere o lasciare», i nostri interlocutori ascoltano e sono pronti ad impegnarsi in un dialogo realmente di partenariato.

La mia personale idea, che in un secondo momento la NATO potrà credo utilmente esplorare, è quella di innalzare il livello del partenariato mediterraneo secondo un modello che la NATO già conosce ed ha sperimentato nei Balcani con grande successo con il modello *Partnership for Peace*. Credo che quel modello abbia segnato un'esperienza positiva – e dirò due parole tra breve sui Balcani – e non vedo perché esso non possa ispirare una nuova e rafforzata visione del partenariato mediterraneo dell'Alleanza atlantica.

Veniamo ora ai Balcani, ultimo tema prima di un accenno al partenariato NATO-Russia, che merita una considerazione conclusiva. I Balcani sono ancora una volta priorità della NATO, che non può essere attenuata dalle responsabilità in Afghanistan, una priorità essenziale perché la stabilizzazione della regione nel suo complesso e le prospettive di integrazione dei singoli Paesi sono – credo – uno strumento indispensabile per accrescere la sicurezza in un'area regionale che tra l'altro per l'Italia è di vitale interesse. Resterà dunque una presenza in Kosovo, per assicurare, mentre si compie il percorso degli *standards*, una transizione verso un modello stabile condiviso da entrambe le parti, quella serba e quella albanese. È evidente che la presenza militare, con un rilevante impegno dell'Italia, è anche indispensabile per la protezione delle minoranze, spesso per la protezione di luoghi di grande significato, come i conventi ed i monasteri, che i nostri militari proteggono dal rischio di violenze e di scorribande.

La NATO conferma quindi che l'importanza della sua presenza è un'importanza di prospettiva. Ecco che, mentre da un lato parliamo del Kosovo, dall'altro prendiamo atto che nei Balcani la NATO può «passare la mano» in Bosnia. È prevista la sostituzione alla missione NATO di una missione militare dell'Unione europea che si è deciso di far partire concretamente dal dicembre di quest'anno, missione che, come voi sapete, sarà denominata EUFOR, definita dal Segretario della NATO e dall'alto rappresentante Solana, e che noi in sede europea come Ministri degli esteri e in sede NATO come *partner* dell'Alleanza abbiamo definitivamente approvato.

È evidente che per i Balcani è altrettanto importante l'assistenza della NATO che ci sarà e continuerà per i Paesi candidati all'ingresso nell'Alleanza: mi riferisco alla Croazia, alla Macedonia e all'Albania, Paesi che hanno chiesto appunto di aderire al *Membership Action Plan* che, come sapete, è la struttura di pre-integrazione nell'Alleanza; si punterà ad am-

mettere poi altri due Paesi, Bosnia-Erzegovina e Serbia-Montenegro, nel programma di cooperazione che è noto come *Partnership for Peace* e che costituisce un altro gradino di avvicinamento alle strutture euro-atlantiche. Voi sapete perfettamente quanto sia importante questa prospettiva di una integrazione sempre maggiore per trattenere in questi Paesi le pulsioni ed i rischi verso un'evoluzione peggiorativa anziché migliorativa.

In quella occasione abbiamo ritenuto di proporre, con esito positivo – l'ho fatto in particolare proprio io presiedendo il gruppo dei Ministri degli esteri dell'Alleanza atlantica nella mia qualità di Presidente d'onore (l'Italia ed il Ministro degli affari esteri italiano sono Presidenti d'onore della NATO fino alla fine del prossimo mese di settembre) – un esplicito apprezzamento dei Ministri degli esteri della NATO per il risultato delle elezioni presidenziali in Serbia che hanno permesso, con l'elezione del presidente Boris Tadic, di porre le condizioni affinché il percorso di integrazione della Serbia-Montenegro, in particolare della parte serba, possa procedere e proseguire verso quella integrazione euro-atlantica che è una delle condizioni per la stabilità e la sicurezza in Serbia-Montenegro.

Ho detto che intendo concludere con la questione della Russia, solamente per confermare che, malgrado l'assenza del presidente Putin (che noi avevamo cercato in tutti i modi di evitare e di scongiurare) la Russia ha dimostrato concretamente un impegno affinché continui il partenariato che si è aperto e il rapporto NATO-Russia che si è inaugurato con il vertice di Pratica di Mare, presieduto dal presidente Berlusconi nel 2002: continua con convinzione, perché evidentemente la Russia è oggi più che mai consapevole della valenza strategica dell'azione comune con l'Alleanza atlantica. Mosca ha annunciato di voler partecipare all'operazione NATO nel Mediterraneo e – cosa evidentemente altrettanto importante – di voler partecipare al piano di cooperazione NATO contro il traffico della droga in Afghanistan (dall'Afghanistan, due azioni simbolicamente importanti per la NATO cui la Russia ha appunto confermato di voler prendere parte); ci ha anche confermato (ho incontrato separatamente il ministro Lavrov, che avrò il piacere di vedere a Roma tra pochi giorni, il 15 luglio) l'impegno nell'ambito NATO ad un dialogo forte per quanto riguarda i Paesi del Caucaso e dell'Asia centrale.

In conclusione, onorevoli senatori, credo che il punto qualificante di questo Vertice sia stato, come detto, la ricomposizione del legame transatlantico; questo rilancio non soltanto apre prospettive nuove, ma conferma la necessità, ormai sentita dall'intera comunità internazionale, di un dialogo politico permanente a fronte delle minacce alla sicurezza comune. Il concetto di risposta politica alle minacce, frutto di un'idea non solo italiana (ma per quanto mi riguarda di un'idea italiana), credo sia ciò che permetterà alla NATO di compiere un consolidamento anche politico e di dimostrare ai *partners* che hanno guardato alla NATO con diffidenza (ad esempio, la regione mediterranea) una maggiore disponibilità. La disponibilità ad essere impegnati in un clima di maggiore vitalità politica che francamente, negli ultimi tempi, qualcuno ha messo in dubbio.

L'Alleanza oggi ha una funzione importante e politicamente vitale. Questo è il risultato politico complessivo più significativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini per l'interessante ed esaustiva relazione che ha affrontato molti argomenti importanti.

ANDREOTTI (*Aut.*). Dobbiamo essere grati al ministro Frattini per il suo consueto modo di esporre i problemi con stile cartesiano, molto semplice ed intellettualmente molto valido. Devo però fare alcune osservazioni.

Da molti anni – anzi nel caso specifico abbiamo una informativa molto dettagliata – riceviamo informative postume su vicende di politica internazionale ed anche su quelle che coinvolgono il nostro Paese. Vorrei che si meditasse sul fatto che è il Parlamento che fa la politica estera: non a caso il Governo è potere esecutivo. Non desidero fare una questione di semantica. Tutto il processo che si è sviluppato ormai da anni, prima della sopravvivenza e poi dell'assunzione di nuove funzioni da parte della NATO, non so bene a quale disegno corrisponda. Ho affermato in altre occasioni che un'alleanza militare di fronte alla quale non si sa chi vi è e da chi ci si debba difendere, è una carenza dal punto di vista logico. Non voglio sollevare questioni, ma sono estremamente preoccupato di ciò.

Non desidero ripetermi per non diventare lagnoso, ma da due legislature affermiamo che la NATO ha un trattato estremamente preciso. L'11 settembre si è verificata un'aggressione ad un Paese, certamente diversa da quella ipotizzata nel 1949. Si è trattato però di una aggressione e, quindi, la solidarietà della NATO in questo caso era indubbia, automatica.

Adesso si sta creando tutta una serie di funzioni: si è aggirata la questione del cambiamento – il Ministro l'ha ricordato poco fa – prima con le decisioni strategiche di Washington e poi con quelle di Praga. Le decisioni strategiche sono state però un fatto ben diverso quando si è trattato di passare – è stato un passaggio molto importante – dalla risposta globale alla risposta flessibile. Quella era certamente assieme strategia e politica.

Qualche volta bisogna rifarsi anche alla vecchia storia italiana, e non mi riferisco alla prima Repubblica, perché il termine non mi piace, ma alla storia precedente. Ci sono state forti controversie nella nostra storia anche *post* risorgimentale: si è passati dalle tendenze a rimanere con il piede in casa all'interventismo esterno. Adesso mi sembra che sia stato aggirato questo problema.

Il Ministro ha detto che si è ricomposta l'armonia transatlantica. Ministro Frattini, non ci credo. Certo, abbiamo compiuto un passo in avanti, ma abbiamo ancora ferite terribili. Abbiamo un Paese che ha scatenato una guerra motivandola con il pericolo imminente di arsenali, di armi micidiali. Difendo il nostro Presidente del Consiglio che è stato uno dei più ingannati a questo proposito. A differenza di altri Governi, abbiamo detto addirittura quale era la quantità di armi e di antrace. Non so chi ci ha dato queste notizie. In ogni caso, difendo il nostro Presidente del Consiglio.

Figurarsi se non si possa essere lieti della ricomposizione di quel rapporto, ma ci sono ancora carichi pendenti. Certo, l'ultima decisione dell'ONU al riguardo è importante, ma bisogna anche vedere quale sarà la situazione in Iraq nelle prossime settimane. Se continua ad essere turbolenta, allora vuol dire che ci sfugge qualche cosa della rappresentatività sostanziale. Ci siamo domandati per quale motivo ancora oggi vengono uccisi degli uomini (ieri sono state uccise dieci persone e purtroppo è un fatto che non si è esaurito)? Allora, o Saddam Hussein era un *bluff* e, quindi, non solo non aveva armi di distruzione di massa ma neanche la polizia municipale – ciò è tanto vero che non ha resistito neanche un pomeriggio – o è più probabile la tesi della strategia. Il libro del suo famoso interprete francese adombra – il suo lavoro è stato da poco pubblicato – il fatto che si sia trattato di una strategia, cioè non resistere ma disseminare tutte le armi e munizioni per fare poi la guerriglia e non le bande (come vengono chiamate ora).

Non voglio dilungarmi in questo discorso, ma sono tutti fatti reali. Abbiamo creato un fatto sull'altro, abbiamo la riforma dell'ONU sulla quale altre volte ci siamo soffermati. Mi è molto dispiaciuto che nella Commissione molto autorevole che è stata costituita, composta – mi sembra – da 22 Paesi (per alcuni di essi si fa almeno riferimento alle organizzazioni degli Stati americani e alle organizzazioni degli Stati africani), non solo non sono presenti il nostro Paese e la Germania, ma non esiste neanche un riferimento all'Unione europea. Nello stesso tempo sotto banco circolano voci che ogni tanto la Germania e il Giappone esprimono il desiderio di entrare nel Consiglio di sicurezza.

Sto intervenendo in modo estremamente confuso, al contrario del ministro Frattini che ha parlato in modo molto limpido e chiaro. Vorrei, però, che ci fosse una opportunità. Nel Regno Unito la Corona fissa nella legislatura determinati fatti. Si tratta di una amenità, ma ho una raccolta dei discorsi della sovrana e ho letto frasi davvero meravigliose come quella per cui solo nella nazionalizzazione dell'acciaio si può vedere il risanamento dell'economia britannica e otto anni dopo quella che la nefasta decisione della nazionalizzazione dell'acciaio ha provocato tutti i disastri che sappiamo. Non faccio queste considerazioni perché ho nostalgia del discorso della corona; anzi, ricordo che anche in Italia il discorso della corona del 1921 dava l'idea di un Paese calmo, in cui non succedeva niente e tutto si stava aggiustando. Non ho davvero nostalgia di quei sistemi, ma mi auguro che ci sia la possibilità in chiave positiva di vedere bene che cosa succede.

Personalmente vedo con molta preoccupazione questa espansione della NATO, anche perché, a proposito ad esempio di una citazione dei Balcani, i punti fermi per i Balcani quali erano? Che quelle forme di forte persecuzione di un'etnia sull'altra fossero corrette, e sono stati presi degli impegni con gli accordi di Dayton. Prescindendo dal fatto che chi ha firmato quegli accordi ha adesso qualche carico pendente (ma quello è affar suo), un punto fermo era la possibilità per i profughi serbi di ritornare nel loro territorio. Ebbene, nemmeno uno è potuto ritornare; ormai sono pas-

sati degli anni e ci si rinuncia. Anche nel Kosovo, certo, non ci sono più quelli che perseguitano gli albanesi, però i serbi rimasti sono pochissimi. La presenza militare, che sarà a tempo indeterminato, evita che si riaccendano focolai di lotta, ma il problema non è stato risolto. Prima l'etnia albanese era perseguitata, però gli altri adesso sono profughi. I profughi serbi del Kosovo, della Slavonia, della Krajina sono tanti, e ciò rappresenta un elemento di instabilità.

Allora, mi ha fatto molto piacere – e mi avvio al termine di questo mio intervento piuttosto confuso, per sommi tratti – sentire che ci si dà carico in Afghanistan della questione del traffico di droga. L'unica cosa buona che hanno fatto i talebani è stato aver tagliato enormemente la produzione di oppio e il narcotraffico. Questa produzione oggi è notevolmente aumentata rispetto a prima.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. È vero.

ANDREOTTI (*Aut*). Sono dati che il Governo stesso ci ha riportato, perché si tratta di dati ONU. Per esempio, è stata pubblicata la notizia che l'ordine che hanno i militari americani è di non impicciarsi di questa cosa. D'altra parte, sappiamo tutti che uno dei mercati più floridi per il narcotraffico sono proprio gli Stati Uniti. Quindi il non impicciarsi è particolarmente preoccupante.

Morale della favola: ringraziamo sentitamente il Ministro per tutto quello che ha detto, però mi pare che si stia di fatto modificando un po' tutto il sistema di strutture internazionali, anche sotto il profilo della spesa. Signori, la nostra presenza internazionale comporta anche una fortissima spesa. Saremo in condizione di sostenerla? Ogni tanto sento dire che si devono tagliare gli sprechi. Va bene, vediamo quali sono questi sprechi, ma in prospettiva gli oneri crescenti della nostra presenza internazionale sono una priorità italiana. So che questo discorso fu a suo tempo oggetto di polemica (gli italiani che non avevano esigenze di potenza e di presenza), però, poi, quelli che hanno fatto prevalere una politica diversa non è che abbiano reso secondo me un grandissimo servizio all'Italia.

Pertanto, mentre ringrazio non ipocritamente il Ministro, vorrei riuscire a capire che cosa succede veramente nella politica internazionale. È stata creata una posizione di supplenza, non sono fatti nuovi. Lo stesso G7, che in fondo era nato perché bisognava trovare il modo affinché il Giappone potesse parlare occasionalmente con gli americani (così nasce), si è poi stabilizzato; adesso è G8, poi diventerà G9. Chi dà l'autorità a questo gruppo di Paesi di stabilire, tra l'altro, la politica economica del mondo al di fuori dell'organizzazione delle Nazioni Unite?

Probabilmente a una certa età non ho la lucidità per vedere bene le cose, però vedo una confusione organizzata. Qui non c'entrano niente né il Governo, né tanto meno il ministro Frattini. È proprio un desiderio di meditazione sulle linee di questa politica internazionale, che penso sia non un nostro diritto, ma un nostro dovere cercare di approfondire, per quello che è possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Andreotti.

Molto sinteticamente vorrei dare una notizia riguardo alla quantificazione delle armi di distruzione di massa. Alla delegazione parlamentare italiana lo stesso Robertson fornì cifre molto precise: 70 tonnellate di antrace e una gittata dei missili di Saddam superiore a quanto consentito. Quindi, non so da dove prendesse le notizie il Presidente del Consiglio, ma Robertson, persona autorevole, riferì questi numeri a una delegazione italiana recatasi appositamente a Bruxelles, proprio per avere informazioni di prima mano.

ANDREOTTI (*Aut.*). Gli americani stessi, poi, hanno detto che non era vero.

PRESIDENTE. Io riferisco quanto ci venne detto allora, e noi in buona fede prendemmo atto di quei dati.

ANDREOTTI (*Aut.*). Non accuso il Presidente del Consiglio sotto questo aspetto. Se sono due che hanno detto queste cose, meno male che non sono tre perché sarebbe stata un'aggravante.

PRESIDENTE. Non rientra tra i miei compiti difendere il Presidente del Consiglio, però ricordo che anche noi, in buona fede, prendemmo atto di quei numeri che apparivano estremamente preoccupanti.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Siete stati raggirati in due.

PRESIDENTE. Perlomeno la delegazione del Senato. Probabilmente se c'è stato un grande inganno è stato organizzato ad altissimo livello.

Mi associo, invece, a quanto ha detto il presidente Andreotti quando ha lamentato che non c'è stata alcuna discussione parlamentare nell'aprile 1999, quando fu esposto il nuovo concetto strategico dell'Alleanza atlantica. Non voglio muovere rimproveri ad alcun Governo, oggi quello Berlusconi, all'epoca quello D'Alema; di fatto non ci fu né una discussione parlamentare, né una ratifica, che a me sembrò allora e continua a sembrarmi opportuna, per un profondo cambiamento dell'Alleanza rispetto ai criteri in base ai quali era nata.

Concludo. Nella relazione del ministro Frattini ho particolarmente apprezzato il passaggio che cita il rilancio della dimensione politica della NATO. In effetti, ci siamo un po' tutti dimenticati che la NATO, prima di tutto, è un'associazione politica...

ANDREOTTI (*Aut.*). Certo, è previsto all'articolo 2.

PRESIDENTE. ...e poi militare. Soprattutto ho apprezzato il fatto che questo partenariato europeo sta ottenendo risultati politici, che considero particolarmente importanti, sotto l'aspetto della lotta al terrorismo. Infatti, là dove si inducono i Paesi che aderiscono alla Lega araba ad una mag-

giore attenzione nei confronti dei diritti delle donne, ad una maggiore attenzione verso la costruzione di una nuova e migliore democrazia, là dove si invitano i Paesi aderenti ad una lotta più attenta al terrorismo, ecco, credo che questo sia un risultato importantissimo. Sono profondamente convinto che, al di là delle intenzioni di Al Qaeda e del suo fondatore o dei suoi epigoni, il terrorismo tragga il suo alimento proprio dalla mancata risposta politica dei Governi arabi e dell'area ad esigenze fondamentali di democrazia, di una vita decente, di migliori relazioni sociali, di una maggiore attenzione ai bisogni dei più deboli, che purtroppo sono costanti in moltissimi Paesi dell'area, nonostante la ricchezza enorme di alcuni di essi. Pertanto, si garantisce un primo passo per la risoluzione del fenomeno terroristico, laddove c'è una migliore risposta politica ed una maggiore attenzione proprio da parte di alcuni Paesi dell'area.

PELLICINI (AN). Signor Ministro, la ringrazio della relazione chiarissima e veramente interessante che ci ha voluto illustrare. Vorrei ripercorrere alcune fasi della storia della NATO. Questa Alleanza è nata come scudo di difesa antisovietico: ci fu chi disse a quell'epoca «Via la NATO dall'Italia!». Poi la NATO, dopo la caduta del Muro di Berlino, sembrò non avere più un ruolo preciso, tanto che si sentiva dire che a quel punto la si sarebbe dovuta abolire, perché non aveva più alcuna struttura. Poi finalmente, siccome in politica, secondo il motto di Eraclito, tutto si crea e tutto si riconverte, evidentemente nei fatti la NATO ha seguito una propria strada.

Quello che secondo me occorre considerare riguarda l'11 settembre e la famosa vicenda delle Torri: in quel momento si è individuato finalmente il nuovo nemico, è il caso di dirlo, cioè il terrorismo. Questa situazione è venuta ad incidere fortemente sul ripensamento dell'Alleanza atlantica. Credo quindi che oggi si possa parlare di un'Alleanza atlantica che si sta rinvigorendo, che sta recuperando ruolo ed anche funzioni, soprattutto politico, oltre che militare. Siamo pertanto in una fase assolutamente nuova, quale quella che ci ha esposto il Ministro.

Sicuramente un passaggio parlamentare non guasterebbe, perché a questo punto il problema non è soltanto italiano, ma di tutti i Paesi, visto il nuovo orizzonte della NATO, i nuovi compiti e il fatto che oggi si dice che la NATO addirittura addestrerà la polizia e l'esercito iracheni. Considerati questi nuovi compiti militari e politici, credo che effettivamente occorra uscire dal «fai da te» della situazione che si è venuta a creare per codificarla in termini parlamentari. E su questo sono d'accordo con il Presidente. C'è però soltanto da prendere buona nota di quanto sta accadendo e valutarlo come una vera fortuna, perché l'Alleanza atlantica si sta dando una nuova struttura al passo con i tempi, il tutto – ripeto – a far data dall'attentato alle due Torri. Per me siamo di fronte ad una fase assolutamente positiva, che però va verificata anche a livello parlamentare. Questo è il mio commento a quanto detto dal signor Ministro.

Voglio poi rivolgere una brevissima domanda, che forse non ha molto a che vedere con la NATO, ma che rappresenta comunque un

aspetto importante della questione. La scelta di Istanbul è in qualche modo collegata alla richiesta della Turchia di entrare nell'Unione europea? Magari giuridicamente non è così, ma si è tenuto conto del fatto che la Turchia ha chiesto di entrare nell'Europa unita? Il Vertice si poteva tenere ad Atene, nel Sud del Mediterraneo, a Napoli; il fatto che si sia svolto in Turchia secondo me desta qualche curiosità. Personalmente parlando, lo dico subito, sono favorevole all'ingresso della Turchia nell'Unione europea e, se questa fosse l'evoluzione, ne sarei contento.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, condivido tutto ciò che ha detto prima il senatore Andreotti. Ricordo che nella passata legislatura fu avviata un'indagine conoscitiva su quello che doveva essere il contenuto del nuovo concetto strategico: c'era una tesi nuova del Presidente della Commissione, tendente a dire che si trattava di una interpretazione del Patto, e c'era una tesi Andreotti, che il mio partito aveva sposato, che sosteneva la necessità di un passaggio parlamentare, non breve, per cercare di capire tutta la problematica riguardante la NATO.

PRESIDENTE. Abbiamo sposato tutti questa tesi.

MARINO (*Misto-Com*). L'inesistenza delle armi in Iraq è ormai scontata, come fanno tutti. Tra l'altro, anche per quanto riguarda le connivenze con il terrorismo, la Commissione d'inchiesta sull'incidente alle Torri dell'11 settembre ha detto chiaramente non soltanto che non c'era alcun collegamento con il terrorismo, ma che addirittura Saddam Hussein ha respinto tutte le richieste e tutte le *avances* che gli erano state rivolte.

Valutiamo allora un po' meglio il problema. A me interessano risposte che riguardano soprattutto il cosiddetto Grande Medio Oriente. Non faccio fatica a dire che molte delle dichiarazioni che ha reso il Ministro degli affari esteri le ho condivise. Sono dichiarazioni animate da buone intenzioni. Ricordo perfettamente che il 3 marzo al Consiglio atlantico il nostro Ministro degli affari esteri ha detto che dovevamo eliminare l'impressione che la nostra iniziativa (cioè il Grande Medio Oriente) potesse avere un approccio paternalistico ed essere imposta all'esterno. Chi non condividerebbe una dichiarazione del genere? Fatto è però che una cosa sono le nostre intenzioni, un'altra cosa è come tutto ciò viene inteso dagli altri.

Ed allora, la domanda è la seguente: noi oggi abbiamo una ridislocazione di truppe degli Stati Uniti d'America verso l'Asia centrale, con lo spostamento di parte di quelle stanziato in Germania o in altri territori. È vero che la Lega araba ha votato un documento in cui si parla di modernizzazione e così via (qual è quel Paese che non auspica un proprio assetto giuridico più moderno e più avanzato?), però è anche vero che ha posto un paio di problemi. Innanzitutto ha espresso delle profonde riserve rispetto a questo progetto del Grande Medio Oriente che, al di là delle dichiarazioni rese dal nostro ministro Frattini, sostanzialmente è stato già sostenuto dal Governo italiano, sia pure con le precisazioni fatte dal-

l'onorevole Ministro. C'è allora questo problema della ridislocazione delle truppe. In sostanza occorre domandarsi se dopo una guerra preventiva fatta in Iraq, questa ridislocazione di truppe in Asia centrale serve forse per ulteriori interventi preventivi. Non sono io che ne parlo, ma sono i rappresentanti della Lega araba a porre questo tipo di problemi. Hanno anche poi posto un altro problema essenziale, sostenendo che la questione israelo-palestinese è un *pruis*. Siamo tutti d'accordo con la soluzione politica del problema. Quando il ministro Frattini ancora oggi ci dice che il vero problema è quello di avere un foro di dialogo, di cercare soluzioni politiche, noi siamo d'accordo, ma siccome i problemi sono sempre interdipendenti, le soluzioni politiche che abbiamo davanti quali sono? Innanzitutto c'è la soluzione della questione israelo-palestinese. Ma il muro in questa zona continua ad essere costruito e l'Europa è assente; non vedo iniziative da parte nostra in questo senso.

L'altro problema è rappresentato dall'Iraq, la Bosnia e tutte le altre situazioni di questo tipo. Siccome ho l'onore di far parte della delegazione italiana presso l'Assemblea NATO, presieduta dal senatore Forcieri, sono stato in Bosnia, dove i problemi fanno veramente paura. Ci sono decine di migliaia di talebani che avevano combattuto contro l'occupazione sovietica in Afghanistan, che ora sono in Bosnia; addirittura alcuni hanno preso la cittadinanza bosniaca oppure hanno documenti falsi. La Bosnia ha 130 valichi di uscita, per cui questi soggetti, che si alimentano con il contrabbando, la prostituzione e via di seguito, con le 130 uscite possibili possono andare in giro per l'Europa. Questo è uno degli effetti degli errori strategici che gli Stati Uniti hanno storicamente commesso.

Sull'Iraq, ha già parlato a sufficienza il senatore Andreotti. Per quanto riguarda l'Afghanistan possiamo anche parlare di elezioni, però almeno in questa sede, non dico nell'Aula, dobbiamo dirci chiaramente che Karzai è chiamato il «sindaco di Kabul», perché nella storia millenaria dell'Afghanistan tutti gli abitanti delle montagne, che rappresentano il 90 per cento del territorio, non hanno tenuto mai in alcun conto il Governo di Kabul, che sì e no controllava qualche valle insieme alla città di Herat. Ed allora, quando andiamo a descrivere il quadro geostrategico di tutta questa situazione, occorre minore ottimismo ed una maggiore cautela nell'affrontare i problemi che sono – a mio avviso – drammatici. Ripeto che la mancata equa soluzione del conflitto tra Israele e Palestina è una spina nel fianco e porta ulteriori problemi, anche in Iraq, ancora irrisolti.

Vorrei sapere che fine ha fatto a Istanbul il progetto del grande Medio Oriente, progetto che suscita tante perplessità e riserve nello stesso mondo arabo e in tutti gli altri Paesi che hanno visto la guerra preventiva in Iraq in violazione di tutti i principi, del quale non si è mai discusso nelle nostre Aule parlamentari ma al quale il nostro Governo ha partecipato, sia pure con le riserve, attraverso il ministro Frattini. Chiedo che fine abbia fatto una nostra eventuale iniziativa per cercare di riannodare i fili di un dialogo che porti avanti un'equa soluzione in Palestina.

Questi sono i punti che desideravo evidenziare per avere una informativa sia pure «postuma» da parte del nostro Governo.

PIANETTA (*FI*). A pochi giorni dalla conclusione dell'incontro di Istanbul, avvenuto nei giorni 28 e 29 giugno, il Ministro degli esteri è venuto nella nostra Commissione e, quindi, lo ringrazio non solo per la sua presenza ma anche per la dettagliata e precisa relazione che ha svolto.

Il vertice di Istanbul è stato davvero importante, prima di tutto per la presenza del nuovo Segretario generale e poi perché sono stati affrontati temi fondamentali collegati alla ristrutturazione dell'Alleanza atlantica. Basti pensare al fatto che sono stati esaminati nuovi scenari, completamente differenti rispetto a quelli che potevano essere immaginati fino a poco tempo fa, collegati anche all'ampliamento delle grandi responsabilità di questa Alleanza, cioè estendere tendenzialmente la stabilizzazione politico-militare e la sicurezza in molti teatri geografici.

Credo che l'organizzazione della NATO sia estremamente importante perché dettata dall'esigenza di affrontare con maggiore rapidità e prontezza una gamma di possibili situazioni contingenti, che spaziano dall'assistenza umanitaria ad un potenziale confronto bellico vero e proprio, oltre naturalmente agli obblighi derivanti dal Trattato atlantico a cui si è fatto riferimento – per esempio – dopo gli avvenimenti dell'11 settembre.

In questa prospettiva, in una dimensione militare, sono state compiute nuove ristrutturazioni; basti pensare ai nuovi programmi e alla riorganizzazione in funzione della volontà di sviluppare tutto quanto è possibile per l'ampliamento della sicurezza. Giustamente il ministro Frattini ha evidenziato il peso politico dell'Alleanza, che è un fatto strategico fondamentale non solo per l'ingresso dei 7 nuovi Paesi (si è arrivati a 26 Paesi), che ha portato ad affrontare una dimensione geografica più ampia, ma anche e soprattutto perché ormai la NATO è il protagonista geopolitico privilegiato nell'ambito della politica mondiale. Mi auguro che questa dimensione possa avere una complementarietà ed una capacità di intesa con le Nazioni Unite.

Parlo di protagonista geopolitico perché la sua area si estende dall'Atlantico fino ai confini della Russia. Si tratta, quindi, di un fatto politico di grande rilevanza, anche se da un punto di vista di rapidità della reazione militare la richiesta dell'unanimità potrebbe creare alcune difficoltà e reazioni decisionali indubbiamente più complesse, un fatto politico su cui bisogna continuare a costruire. Credo che la ricomposizione del legame transatlantico sia avvenuta, stia avvenendo e debba essere ulteriormente rafforzata.

Ho apprezzato molto il ruolo dell'Italia e del Ministro nel vertice dei Capi di Stato sia per quanto riguarda l'idea politica sia per quanto riguarda l'assunzione di responsabilità nell'area mediterranea, anche perché – diciamo la verità – le preoccupazioni più ampie possono arrivare più dal Sud e quindi l'importanza strategica dell'Italia diventa un fatto fondamentale.

Faccio due ultime brevi considerazioni. Sappiamo che, dopo l'estate, in occasione dei 50 anni del Trattato, in Italia si svolgerà l'Assemblea generale della NATO e il nostro Paese potrà svolgere una grande funzione di ricompattamento, ristrutturazione e riorganizzazione in una dimensione indubbiamente politica, finalizzata alla sicurezza e alla pace, che reputo di notevole rilevanza.

Sempre in relazione ai 50 anni del Trattato, l'Italia potrà svolgere anche un'azione di rafforzamento dell'Assemblea della NATO e dei comitati atlantici, elementi collaterali che possono però assumere una grande funzione all'interno del disegno delineato.

Infine, suggerisco di dare maggiori assicurazioni alla Russia nell'ambito del partenariato con la NATO in relazione all'ampliamento da costruire, per evitare considerazioni o valutazioni molto lontane dai principi, dalla volontà e dalla determinazione della NATO stessa. Il fatto di costruire e rafforzare, anche in una prospettiva futura, il rapporto tra la Russia e la NATO è un elemento che dà la possibilità di una ulteriore dimensione di sicurezza e pace.

FORCIERI (*DS-U*). Innanzitutto ringrazio il presidente Provera per l'ospitalità ed esprimo un apprezzamento al Ministro per la relazione svolta subito dopo il vertice di Istanbul.

Non so per quale motivo non si riesca a realizzare in Parlamento il dibattito di carattere generale di cui ha parlato il presidente Andreotti in merito alla necessità di una riflessione sulla nostra politica estera e sull'interesse strategico dell'Italia, indipendentemente dai diversi Governi che si sono succeduti; tale necessità si è in qualche modo evidenziata infatti anche nella passata legislatura. Sarebbe molto importante in questo contesto svolgere una riflessione anche sul processo di trasformazione che la NATO ha in corso ormai da anni e di cui rilevo molti aspetti positivi, per cui non vedo alcun rischio per un passaggio parlamentare.

È chiaro che la NATO ormai da tempo si sta trasformando da organizzazione di difesa statica ad un'organizzazione che cerca di produrre sicurezza, in modo particolare dal punto di vista politico oltre che militare; si può presentare come l'organizzazione che può interloquire forse in maniera più costruttiva con le Nazioni Unite nel settore della sicurezza.

Ho l'impressione, signor Ministro, pur condividendo le cose che ha detto, che ci sia tuttavia nel suo intervento una dose eccessiva di ottimismo sulla valutazione che è stata fatta del vertice di Istanbul e delle prospettive future. Mi augurerei che fosse tutto così come da lei descritto e che tutto potesse procedere come lei ha indicato ma temo che così non sia.

Mi soffermo velocemente su alcuni punti.

Dire che è stata superata la frattura con i Paesi che non hanno condiviso la guerra in Iraq secondo me è eccessivo, un po' troppo ottimistico, tanto che la stessa iniziativa della formazione dei quadri dell'esercito iracheno – iniziativa molto limitata, anche se ha un suo valore politico, e questo è sicuramente un passo avanti – non viene per il momento affidata alla NATO in quanto tale, ma viene demandata ai singoli Paesi membri.

C'è poi una distinzione; ci sono Paesi che hanno già dato un consenso limitato a ben determinate condizioni. Credo che fin quando non sarà sanato il punto di rottura iniziale sulla guerra in Iraq, eventualmente anche attraverso l'autocritica da parte di chi quella rottura ha provocato, sarà difficile che ci sia una ricomposizione piena e vera.

Per quanto concerne l'Afghanistan, sono convinto che la situazione sia molto più delicata e difficile di quanto comunemente appaia, anche se mi sembra che il Ministro abbia indicato gli elementi di criticità della situazione e il progetto in atto per cercare di superarli. A mio giudizio, tuttavia, non tutti concorrono a questi obiettivi. Ad esempio, per la sicurezza e la lotta al traffico di stupefacenti siamo di fronte a un'insufficienza di risorse sia umane e militari, oltre che di polizia e di contrasto – in particolare per il traffico di droga – sia finanziarie, per sostituire quella che sta diventando la principale fonte di reddito per l'Afghanistan; anzi, è assolutamente l'unica per gli agricoltori afgani. Infatti circa il 40 per cento del PIL dell'Afghanistan è prodotto attraverso la coltivazione del papavero e dell'oppio e la trasformazione in eroina. Sono necessarie risorse che in qualche modo diano la possibilità di sostituire queste coltivazioni, offrendo un'alternativa agli agricoltori perché, in caso contrario, saremo sempre sconfitti. Se non sconfiggiamo la droga non sconfiggiamo neanche il terrorismo, il finanziamento dei terroristi, il traffico delle armi.

Mi avvio alla conclusione. Voglio solo fare un cenno sui rapporti tra NATO e Russia. Lei sa, signor Ministro, che la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO ha individuato due settori di approfondimento della propria attività: il dialogo mediterraneo e i rapporti NATO-Russia, paese con cui abbiamo relazioni privilegiate come delegazione parlamentare. Anche da un recente viaggio in quel Paese e dall'incontro con i colleghi parlamentari russi emerge una situazione di forte insoddisfazione nei confronti della NATO. C'è una delusione dei colleghi russi rispetto alle aspettative che questo rapporto aveva generato, che oggi non trovano riscontro. Non trovano riscontro per quanto riguarda le possibilità di collaborazione, di coesione militare, di *joint venture*, per le operazioni di sicurezza, ma anche per la produzione degli armamenti. Soprattutto vengono contestate alcune recenti decisioni della NATO, come quella del pattugliamento dell'area di confine con i Paesi baltici, perché i russi dicono che non sono stati avvisati. C'è una tensione permanente e continua su questo aspetto (mi riferisco alla decisione della NATO di pattugliare i cieli dei tre Stati baltici, nuovi membri dell'Alleanza). Viene pure rimarcato il fatto che gli Stati baltici non hanno ancora aderito al Trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa.

La prospettiva che è stata indicata, secondo me, è assolutamente condivisibile. Le condizioni, però, perché questa prospettiva si possa realizzare, a mio giudizio, sono meno facili da raggiungere di quanto è stato detto e richiedono un impegno e una partecipazione politica molto forti. Mi auguro che questo impegno ci sia, che continui, perché gli obiettivi sono sicuramente quelli indicati dal Ministro e che anche noi condividiamo.

CORRADO (*LP*). Signor Presidente, visto che si è parlato di tutto, vorrei parlare dell'Iraq per mettere a fuoco con i colleghi senatori una posizione che non è stata ancora evidenziata. L'intervento in Iraq è stato determinato da numerosi motivi, ma uno è stato sempre dimenticato, anche se riportato a volte dagli organi di stampa: risolvere alla radice il conflitto arabo-israeliano. Gli israeliani hanno sempre detto che da soli in quell'area avevano troppa paura a fare qualunque armistizio, qualunque pace. Con un esercito di 150.000 americani vicino sono in grado di vincere questa paura e di avviarsi verso una soluzione del conflitto. Vediamo che lo stesso Sharon, anche se timidamente, rischiando la propria vita, ha avviato il disimpegno dei coloni, che è la causa principe di tale conflitto.

Volevo solo ricordare questo aspetto perché negli Stati Uniti anche il Partito democratico, che è molto vicino alla *lobby* ebraica, ha votato per l'intervento in Iraq. Questo secondo me è l'aspetto principale.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, da quello che ci ha detto il Ministro e da quanto sappiamo è mutata la concezione classica della difesa e della sicurezza e certamente il ruolo della NATO e dell'ONU vanno ripensati, così come va ripensata la politica internazionale.

Signor Ministro, ho letto la dichiarazione di Istanbul e ho ascoltato la sua relazione in questa sede, che è stata veramente interessante ed esauritiva, però, come accennava anche il senatore Marino, non è stata trattata l'importante questione del conflitto palestinese-israeliano, che rimane uno dei problemi principali del Medio Oriente. Ricordo che il nostro Governo da tre anni a questa parte si è fatto garante di portare in quella zona la pace definitiva. Come mai nella dichiarazione di Istanbul non è stato minimamente trattato tale argomento, signor Ministro?

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Onorevoli senatori, sarò estremamente telegrafico. In primo luogo, il presidente Provera e tutti i senatori sanno che sono disponibile ad essere presente in questa sede in qualunque momento.

SODANO Calogero (*UDC*). La chiameremo spesso.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ciò vuol dire che condivido l'idea di un ampio dibattito in Parlamento sulla evoluzione dei sistemi e delle istituzioni internazionali. La condivido e sono pronto fin da ora a dare la mia disponibilità quando la Commissione lo riterrà. Mi permetto di aggiungere, anche se forse non sta a me dirlo, che ci vuole il tempo necessario. Conosco i lavori parlamentari: do la mia disponibilità, le formule le troverà poi il Parlamento. Credo addirittura che la stessa Assemblea dovrebbe essere investita di una riflessione profonda sulle strategie di politica estera.

PRESIDENTE. Bravo!

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Pur con il dovuto rispetto, a mio avviso, dieci o dodici senatori non sono forse in grado di trasmettere all'intero Parlamento una riflessione come quella di oggi, che io ritengo estremamente positiva. Vi ringrazio anzi per le suggestioni e le idee.

La NATO è oggi – credo – uno dei fattori propulsivi per la produzione di sicurezza, come è stato detto. Confermo quindi che in questa direzione si deve andare. Certamente la dimensione politica è la maggiore novità del vertice di Istanbul. Alcuni temi che avete affrontato sono stati da me accuratamente registrati, ma non sono in grado di dare risposte, anche perché spesso non c'erano domande.

Sul problema invocato dal senatore Marino, ed alla fine anche dal senatore Sodano, mi limito a dire che la questione israelo-palestinese non era nell'agenda della NATO. La NATO non se ne è occupata, forse a ragione, perché è protagonista della gestione del processo di pace il quartetto composto da ONU, Stati Uniti, Russia ed Europa. Credo che la sicurezza di Israele e la nascita dello Stato palestinese siano le due precondizioni alle quali ovviamente si deve arrivare. Credo anche che la soluzione giusta del conflitto israelo-palestinese sia una delle esigenze imprescindibili per affrontare il complesso problema del Medio Oriente.

Mi permetto di dire al senatore Marino, che è estremamente informato su questi argomenti, che anche grazie al contributo italiano è stata addirittura cambiata la prospettiva di quel documento, che non si chiama più *Greater Middle East*, ma *Broader Middle East*: non fa riferimento ad un senso geografico, quanto ad un senso di dimensione politica proprio per accogliere le preoccupazioni dei Paesi arabi che chiedevano il significato del termine «*Greater*», (chiedevano quanto grande, se fino al Pakistan, e cose del genere). Abbiamo capito la loro preoccupazione e si è addirittura cambiata la denominazione. Il contenuto è stato apprezzato esplicitamente da Amr Moussa, il segretario generale della Lega araba, che non solo lo ha detto a me telefonicamente, ma lo ha anche riportato in un comunicato: egli ha constatato che dalla base di partenza, che noi abbiamo contribuito ad integrare, al risultato finale vi è stato uno straordinario passo in avanti. Ma si tratta di una strada aperta, non di una soluzione finale, e su quello lavoreremo.

L'ultimo tema riguarda la Russia. Sono convinto anch'io che la Russia vada incoraggiata e rafforzata nei suoi propositi e che abbia avuto anche delle delusioni, lo so bene. Il senatore Forcieri ne ha parlato. Credo però che la grande volontà della Russia sia dimostrata dall'aver accettato, come il senatore Forcieri sa, di partecipare all'operazione mediterranea della NATO e soprattutto al grande impegno per contrastare il traffico della droga dall'Afghanistan, questione su cui la Russia ha un interesse pari a quello di noi europei. Questo dimostra un continuo impegno concreto della Russia, che noi ovviamente incoraggiamo.

Sui Balcani sono anch'io insoddisfatto e ritengo che la strategia finora applicata non abbia portato – se volete pecco di pessimismo questa volta – a quasi nessuno degli obiettivi. Credo comunque che, se non abbiamo una prospettiva ottimista, avremo difficoltà a spiegare ai nostri in-

terlocutori che quell'impiego di forze in cui noi crediamo, quell'impegno per la pace è uno degli strumenti su cui noi vogliamo poggiare la nostra attività. L'ottimismo qualche volta, specialmente per un Ministro degli esteri, è uno dei modi per dimostrare all'interlocutore che crediamo nei suoi problemi. L'ottimismo è un po' figlio della volontà della comunità internazionale di aiutare davvero questi Paesi meno fortunati, non di una mia personale valutazione della politica estera.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini per la sua esauriente esposizione e per la sua disponibilità.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,30.

